

**Una lettera di don Bosco alle FMA  
(24 maggio 1886)**

Carissime sorelle,

la Vergine Ausiliatrice, all'inizio del mese a Lei dedicato, mi ha portata a visitare le care sorelle del Mozambico, come già vi dicevo nella lettera precedente.

È stata per me una grande gioia condividere con loro alcuni giorni, certo troppo brevi per tutte. Avrei voluto vivere là più a lungo, vederle in ogni luogo di lavoro, partecipare più da vicino alle loro fatiche, ai disagi di ogni genere, ai pericoli a cui vanno spesso incontro.

Quello che non è stato possibile realizzare in così breve spazio di tempo, desidero farlo attraverso una intensa unione di preghiera a cui invito tutte.

Le nostre missionarie e le giovani sorelle native del luogo, in unione

a novizie, postulanti e aspiranti, vivono in una serenità invidiabile, disposte a tutto senza misurare mai il sacrificio, pienamente sicure della protezione della Vergine. E questo in vera spontaneità, perché sono mosse da grande amore per la gioventù bisognosa, amore che non può avere altra sorgente né altro centro di vita che il Cuore di Gesù, buon Pastore.

La vita cristiana fiorisce in numerosi giovani e adulti grazie ad una costante azione catechistica la quale, attraverso tre anni di catecumenato, li porta a ricevere con gioia il Battesimo, che conferisce loro la forza di vivere in pienezza il Vangelo e il coraggio di continuare a lottare e soffrire per l'estensione del Regno di Dio.

Il fiorire di vocazioni religiose in tali condizioni di vita è segno che la voce del Signore non può essere soffocata in modo alcuno e che la chiamata divina non è 'voce' soltanto, ma è al tempo stesso 'forza' per una risposta generosa e incondizionata.

La coincidenza del mio viaggio in Mozambico con il centenario del sogno missionario di don Bosco – di cui parlavamo il mese scorso – mi ha offerto lo spunto per l'impegno da lasciare a tutte le nostre sorelle che vivono in *AFRICA* (attualmente 269 suore distribuite in 18 Nazioni):

«Impegno di preghiera, di offerta e di lavoro *per l'incremento delle vocazioni*.

*I fiorenti centri di formazione* visti in sogno da don Bosco cento anni fa diventeranno realtà».

Tutte insieme uniamoci più strettamente con la preghiera alle sorelle che lavorano nelle missioni di Africa. Fra cento anni l'Africa salesiana sarà come l'attuale America salesiana? Dipende da noi, oggi.

Di ritorno dal Mozambico, mi sono fermata a Barcelona per le celebrazioni centenarie commemorative dell'ultima visita di don Bosco in Spagna, e insieme dell'arrivo delle FMA in quella nazione. Sono state giornate indimenticabili, segnate dal timbro della caratteristica ed esplosiva allegria spagnola, ma ricche di commozione al pensiero del bene operato dalle generose sorelle passate in questi cento anni non solo in terra spagnola, ma anche come missionarie nelle varie regioni dell'America Latina. Il sangue delle martiri, la santità di umili sorelle, di cui è simbolo caratteristico suor Eusebia Palomino, sono stati certamente fecondità per tanto bene.

Altro motivo di riflessione, a cui mi ha portata il ricordo della visita di don Bosco a Barcelona, è stata la sua capacità di coinvolgere

molte persone nel suo progetto di bene a vantaggio della gioventù. Il tempio in onore del Sacro Cuore che sorge sulla collina del Tibidabo, da cui si può ammirare la dinamica città industriale di Barcelona, le opere sorte sulle falde della collina medesima a favore della gioventù, ad opera dei Salesiani e delle FMA, sono un segno molto espressivo dell'azione evangelizzatrice del nostro Padre, che sapeva far sentire a chi possedeva non solo il "Guai ai ricchi" del Vangelo, ma anche il "Felice chi sa donare al suo prossimo", riuscendo così a condurre tutti, ricchi e poveri, sull'unica via del bene. Egli si avvaleva di qualunque categoria di persone per perseguire la mèta della salvezza della gioventù, suscitando da parte di tutti interesse, amore, collaborazione.

In quelle giornate di Barcelona ho sentito quindi più forte il bisogno di invitarvi ancora una volta tutte a chiedere al nostro Padre don Bosco il suo cuore, la sua intuizione, il suo vero amore alla gioventù povera, che non l'ha portato ad escludere nessuno, ma a stimolare tutti sulla via evangelica che ci vede tutti fratelli, sensibili quindi alle necessità degli altri.

- Siamo noi capaci di guardare oggi ai ricchi come a chi può diventare strumento di bene tra la gioventù povera, quando ha chi lo aiuta a comprendere che cosa significa vivere la vera carità cristiana?
- Non corriamo a volte il rischio, specialmente in alcune situazioni sociali, di lasciarci condizionare da ideologie errate che ci impediscono una vera evangelizzazione, per non aver saputo approfondire e quindi trasmettere la dottrina sociale della Chiesa che ci deve essere guida?

Quanto di più forse potremmo fare a vantaggio della gioventù povera, se fossimo capaci di una lettura evangelica più profonda!

Se riusciamo a penetrare nel pensiero di don Bosco, ci sarà più facile comprendere – anche sotto questo aspetto – il suo disegno di fondazione dell'Associazione dei Cooperatori. Il cristiano impegnato non fa distinzione di classi sociali.

In questo mese il Rettor Maggiore promulga il Regolamento rivenduto nell'ultimo Congresso mondiale e approvato definitivamente dalla Sede Apostolica il giorno 9 maggio, data del *Breve* con cui nel 1876 Pio IX, «concedendo all'Associazione alcuni favori spirituali chiesti da don Bosco, ne aveva affermato l'esistenza canonica in qualche diocesi, la benediceva e le augurava sempre maggiori incrementi» (*MB XIII 603*).

Tale data coincide con l'anniversario della nascita di madre Maz-

zarellero e questo può essere per noi un segno indicativo e stimolante a sentire più forte l'impegno, già assunto, di lavorare tra i laici che avviciniamo per far conoscere tale Associazione.

Madre Pilar ve ne parla in questa stessa circolare, perciò io soltanto sottolineo l'invito a leggere e ad approfondire tale Regolamento, anche attraverso la presentazione che ne fa lo stesso Rettor Maggiore.

Riflettiamo sulla definizione del Cooperatore e ne comprenderemo meglio l'importanza per l'odierna società.

«Il Cooperatore è un cattolico che vive la sua fede ispirandosi, entro la propria realtà secolare, al progetto apostolico di don Bosco:

- si impegna nella stessa missione giovanile e popolare, in forma fraterna e associata;
- sente viva la comunione con gli altri membri della Famiglia salesiana;
- opera per il bene della Chiesa e della società;
- in modo adatto alla propria condizione e alle sue concrete possibilità» (*Regolamento Cooperatori Salesiani*, art. 3).

In questo anno in preparazione al Sinodo dei laici e per vivere meglio la "Strenna" del Rettor Maggiore, collaboriamo tutte con chi ne è direttamente incaricata per donare alla Chiesa laici impegnati nello spirito salesiano.

### **Cento anni fa don Bosco ci scrisse**

Il 24 maggio 1886 don Bosco ci ha indirizzato una lettera, ben nota a tutte noi, in cui è chiaramente delineato il profilo della FMA, quale egli l'ha voluta. E sappiamo bene che il disegno del nostro Fondatore aveva un'unica ispirazione nella fondazione delle sue Famiglie Religiose.

L'ispiratrice e la maestra era sempre Maria Santissima.

Essere come don Bosco ci ha volute è essere come Maria ci vuole nella Chiesa, oggi, alla sequela del Figlio suo per la salvezza della gioventù.

Un utile commento alla lettera ci è stato offerto da don Colli nel libro *Lo spirito di Mornese* (Roma, FMA 1981). Vi rimando alla lettura personale e alla condivisione comunitaria di tali pagine, che vi aiuteranno ad approfondire il messaggio del nostro Padre e a farne un confronto con la vita, servendo di stimolo al rinnovamento a cui siamo chiamate.

Diamo semplicemente uno sguardo d'insieme alla lettera per ora; potremo in seguito fermarci su alcuni punti per un cammino di preparazione a "Don Bosco 88".

Il richiamo ad un'autentica radicalità di vita, quale ci è richiesta dalla pratica dei voti, è molto forte e può sembrare ad alcune eccessivamente esigente. È vero, don Bosco non è mai stato l'uomo delle mezze misure, neppure con i suoi giovani. D'altronde, chi si pone al seguito di Cristo sa che deve percorrere la Sua strada, che passa necessariamente per il Calvario.

Non è possibile amare Cristo e rifiutare la croce; cercare la sua gloria e pensare alla nostra; volere l'estensione del suo Regno e preoccuparci del nostro successo.

Quello che però vorrei sottolineare delle parole del nostro Padre è la spiritualità di fondo che le pervade, la nostra spiritualità da assimilare.

Se poniamo Cristo al centro e sentiamo che tutta la nostra vita deve essere spesa per il bene dei giovani, dobbiamo necessariamente

- amare molto di lavorare e patire per questo scopo;
- camminare con coraggio e senza lamenti per la via della santità;
- considerare gloria il vivere nello stato di povertà;
- avere una sola ambizione: essere come Cristo.

Tale asceti vissuta nella gioia, alla luce del Paradiso che ci attende e che già si gode qui – perché vivere con Dio è avere il Cielo in noi –, porterà come conseguenza una testimonianza di vita che sarà alle giovani «stimolo e allettamento alle cristiane virtù».

Lo scopo educativo della nostra missione è presente in tutta la lettera ed evidenzia

- sia la base umana, indispensabile per una vita serena e semplice: «buona costituzione fisica, buona indole, spirito onestamente allegro»,
- sia la necessità di una seria preparazione per raggiungere la dovuta competenza educativa: «rendersi abili strumenti» per adempiere «le occupazioni proprie dell'Istituto».

A quante sono chiamate ad un servizio di autorità fra le sorelle, don Bosco richiama il dovere del discernimento, l'imparzialità e soprattutto l'equilibrio che sa unire «fermezza d'animo a carità paziente», perché possano «conservarsi in fiore la pietà e l'osservanza religiosa», si possa cioè testimoniare nella gioia che è bello servire Cristo.

È questo il significato dell'animazione comunitaria a cui ci richiamano gli ultimi due Capitoli Generali. È espresso con parole diverse, tuttavia ci mostra come don Bosco non abbia voluto rigidità di governo, ma capacità di far amare il dovere per sentirlo come una risposta filiale all'amore del Padre.

Sono sicura, care sorelle, che tutte saprete approfondire con amore le parole del nostro Padre, così come lo avrebbe fatto madre Mazzarello, che sapeva leggere al di là delle righe, per penetrarne lo spirito e tradurlo in vita.

Maria Ausiliatrice continui ad esserci non soltanto Madre, ma anche Maestra. Alla sua scuola impariamo ogni giorno ad essere educatrici e madri, affinché sappiamo trovare le vie migliori per formare nelle giovani le donne forti e sagge di cui tanto abbisogna la società di oggi.

A Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, oggi, mi siete tutte presenti.

Roma, 24 maggio 1986